

**NOTIZIE
ISTORICHE DI
MONSIGNOR
GIOVANNI
TOMMASO...**

Alessandro Schiavo



M
Sch

NOTIZIE

ISTORICHE

DI MORRONO

GIOVANNI TOMMASO MALLONI

TIENTINO

AVV. DEL. DOMAZIO

VESCOVO PRIMA DI SUSENICO

INDI DI BELLUNO

SECOLO XVI

SPERANZA

DEL

GIORNO DEL PRIMO SACRIFICIO

DEL POPOLO VENTINANO ALL'ONORE

D. BARTOLOMEO CO. MIARI



BELLUNO

DALLA STAMPERIA DELIBERATA

1878

1

2

3

4

5

Amico carissimo!

Ricovete in questo giorno, anniversario e sacro per voi sopra d'ogni altro, un tenue pegno del mio affetto. Questo è la vita compendiosa d'un mio Ficiniano di onorato memoria, che fu per quindici anni santissimo Vescovo della vostra Belluno.

Podete bene, non vi celarla, un doppio scopo in me nel far pubbliche queste Notizie; l'uno riguarda la mia patria, l'altro la vostra, ch'io per affezione, per dovere, per grato animo posso chiamare patria seconda. La familiarità sola, che mi lega alla vostra casa, e a quelle de' vostri congiunti, basterebbe a rendermi cara questa Città, e farla mi onorare, se pure io possa, per sentimento di sesto scovo d'ogni interesse e utilazione.

Lascio questo argomento, e vengo a Voi, cui tanto più volentieri io presento di questo picciol dono, quanto che veggio in Voi ritratta quella cristiana pietà, che leggete filo compagnia in ogni

gravi e svariate occupazioni del vostro amato Pe-
store. Seguite dunque ad esserlo. Col carattere
sacerdotale vi sono affidate un ministero tremendo
e sublime, cui a ben sostenere richieggonsi le vir-
tà più belle. Io godo di averle vedute svilupparsi
e crescere nel vostro cuore, e più godo, che sarete
con esse di esempio al giovane Cleo, il quale or
sorge certa speranza di ben provvedere alle gravi bi-
sogne di questa Diocesi.

Tante virtù i buoni predicano e si ripromettono
desti veramente dell'alta dignità, che vi fregia.

Fate frattanto tra le fervide preghiere, che in
quanto di rivolgerete a Dio nel più santo de' Riti
pel cari vostri Genitori, non dimenticate l'amico
vostro, e di tutta la vostra famiglia.

ALAN SCARRO.

Nel pubblicare questi casi inteso alla vita del Vescovo Tommaso Mallosi non intendo legher di voler occupare i lettori nelle geste di un uomo per impresa, o per opere straordinariamente singolare. Intendo solo di ricordare un uomo dotto, sodo e pio, uomo rammentato con alta stima e tenera affezione dagli Storici della sua età, e da quelli, che scrissero inteso ai Vescovi di Sebenico e di Belluno, uomo che può essere di esempio per dottrina e per virtù ad ogni ecclesiastico.

Giovanni Tommaso Mallosi sortì i natali in Vicenza l'anno della salute 1579 da nobilissima famiglia, che diceasi originaria della Betia superiore. Ancor giovanetto venne ammirato per lo ingegno pronto e perspicace, per la soavità de' modi e del tratto, e specialmente per una soda pietà, da cui preso avea fermato di lasciare il secolo per tutto dedicarsi al culto di Dio. Era allora nel suo mag-

giacque la Congregazione de' PP. Somaschi recentemente istituita dal B. Emiliani, e venerata per la santità dell'istitutore e dei Membri, co-d'era composta.

Qui pertanto inclinato di entrare il buon giovanetto veniva esaminato e provato nella sua vocazione dallo stesso Proposito Generale della Congregazione il Venerabile Evangelista Aurato, che si ripeteva fra gli uomini più esemplari dell'Ordine. Questi profittò l'alta pietà e dottrina del nuovo Alunno, per cui sarebbe di sommo utile alla Congregazione non sola, ma per asco a tutta la Chiesa.

Il Mallesi affrettò la sua vestizione il giorno de' Sa. Innocenti, scelto da lui e per emulare colle sue virtù l'innocenza di quelle prime vittime di Cristo, e perchè essendo questo dì in quella età tra i più profanati dai carnevaleschi tripodii, voleva indicare il suo dispregio d'ogni mondana allegrezza riparando tra le mure mura del Chiostro, per cominciare appunto in que' dì il suo servizio al Signore.

Fatta ch'egli ebbe la solenne sua Professione nei giorni medesimi dell'anno seguente, ben tosto fu destinato da' Superiori, attese le belle doti del suo ingegno, ad insegnare Umane Lettere nel Collegio Clementino di Roma.

La valida protezione, che i Pastefici seguivano ed impartiva ad ogni maniera di Lettere e Scienze, trasse in Berna il fior degli uomini d'ingegno, per cui quella città, se per colpa de' tempi mutati meno dell'aureo secolo di Giulio II e di Leone X, pure fioriva per uomini insigni in ogni sorta di cognizioni. Qui pertanto aprivasi ampio campo allo studio ed alla emulazione pel giovane Lettore di Bellerica, il quale e per Oratorici, e per Accademie pubblicamente recitate alla presenza di que' letterati, acquistò un bel nome in Poesia, e specialmente in Eloquenza, a cui potentemente scellissi da natura sospinto.

Persuaso conoscendosi esser chiamato da Dio a più alte e sacre occupazioni per salute de' fedeli, interruppe gli antichi insegnamenti per tutto dedicarsi allo studio della Teologia, cui apprese dal labbro de' celebri Teologi Vazquez, Valencia, Lottino ed altri, i quali illustrarono in quel secolo colle dotte loro opere le Teologiche Discipline.

Appena ultimati ebbe il Malloni con istordimento applauso questi suoi studi, che i suoi Superiori ammirando in lui la profonda pietà congiunta alla profonda dottrina, lo riguardarono siccome il più adatto a risiedere nella propria Comunità le scuole scientifiche; perciò lo spedirono a Pavia, dove era il Collegio fondamentale della Congregazione

Sommo, perchè ivi insegnasse Filosofia. Quindi ben presto di là fu avviato a Milano, acciòchè fondando in quella Metropoli la prima Scuola Teologica aprisse nella Congregazione questa Cattedra non ancora introdotta; lo che fece dappoi in varie altre città d'Italia.

Con quanto zelo e spinaza e vantaggio si adoperasse ad eseguire questi incarichi, lo possiamo riconoscere e dall'onore, in che fu tenuto da quel degno estimatore della dottrina e della pietà Ferdinando Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano non degenerate nipote del grande S. Carlo, e dalle difficili continue incumbenze alle quali veniva eletto da' suoi. Ei più volte fu scelto ad esporre secondo gli usi di quella città, mille teorici e filosofici che teologi da difendere pubblicamente per tre giorni, lasciata libertà a qualunque di opporsi. La quale ardua palestra, ora proscritta in ogni bene ordinato istituto, io per sè stessa non lodo siccome inutile e mal sicura a valutare gl'ingegni; ma ne feci parola, perchè fruttò al nostro P. Tommaso somma elogi e celebrità specialmente considerato l'acume e la prontezza del suo intelletto, per cui meritava da' suoi costanei il titolo di *Liceta*.

Ma l'ingegno del Melloni non era per restarsi a chiudersi fra le Cattedre, o in vase Accademiche dis-

tratto; egli doveva consacrarlo alla salute delle anime colla Predicazione della Parola di Dio. Questa era la meta di tutti i suoi studi, a questa egli accendeva, come disse, una inclinazione naturale; il suono della voce, l'esteriore della persona, la dignità del tratto, del volto, tutto questo era in lui, pareva conformato a questo ufficio altamente esigere: quindi aggranziti a ciò la sua cristiana pietà vi attese con tutto l'ardore di un' anima, che non vuole la gloria del mondo, ma quella di Dio, non il plauso ma la conversione, non il numero ma il frutto degli uditori. In questo gravissimo ministero egli poté scorrere tutta l'Italia dal Piemonte all'Adriatica, di là alla Calabria, ricercato dai Vescovi e dai Principi per quella fama, che lo poneva nel rango fra i primi Oratori del secolo.

Fra tanto non cessarono i PP. Sommacchi d'imporre al senno di lui altre mansioni non men gravi, eleggendolo Preposito in diversi Collegi, quali furono quelli del S. Spirito in Genova, di S. Croce in Padova, de' Ss. Filippo e Giacomo in Vicenza, di S. Agostino in Trevigi, e finalmente di S. Biagio nel Monte Citorio in Roma.

Aggregato de' suoi Confratelli al Capitolo Generale, e quindi nel Gabinetto del Definitore, fu scelto a sostenere i carichi di Definitore, di Visitator Generale, di Consigliere; e finalmente conli-

dandosi interamente a quella illuminata concienziosa prudenza, che contraddistingueva il Mallesi, non si dubitò di crearlo a pieni voti Procuratore Generale di essa Congregazione presso la Corte di Roma.

Un incarico per sè stesso difficilissimo, e insidioso (giacchè costringe ad un continuo essere con Principi, e stati Cortigiani, e Ambasciatori gesuiti, e Cardinali potenti, e Prelati, e Ministri, con tutti in somma que' vari e differenti personaggi, di cui si compone una Corte, e specialmente la Romana), fu al Mallesi un nuovo argomento ad accrescere la propria fama, adoperandosi con zelo illuminato, con singolare integrità e disinteresse, e con quella prudenza non disgiunta mai da una santa libertà, per cui sostenendo il Vero senza affrontare partito, senza nimicarsi alcuno, grandemente previde all'incremento sempre maggiore della propria Congregazione, e all'utile de' suoi collegi sparsi in tutta l'Italia e fuori. E tanto più que' Grandi e Principi secolari, che ecclesiastici onoravano ed amavano il P. Mallesi, quanto che queste sue belle doti erano congiunte a tutte quelle sode e affidabili virtù, che formano l'uomo veramente pio e cristiano.

Sedeva allora sul Soglio Pontificio il Barberini, che si nominò Papa Urbano VIII, sapiente e magnani-

uno protettore dell'ingegno e della virtù, il quale conosciuto i pregi eminenti, e la dottrina del nostro Padre Tommaso lo ebbe carissimo, e tra i più famigliari della propria splendida Casa.

Vacante pertanto nel 1628 la Chiesa Vescovile di Sebenico in Dalmazia nei domini della Veneta Repubblica, meritamente il Pontefice credette dover premiare le virtù del Malloni coll'elegerlo a Vescovo di quella città per unanime voto de' Cardinali a questo effetto in Concistoro adunati.

Dopo l'esame di ammissione sostenuto dal candidato con vera lode, il Sommo Pontefice alla presenza de' Porporati pronunciò queste solenni parole. *Utisimè ubique talis haberemus Episcopos.* E poi raccomandandolo al Veneto Ambasciatore ebbe a dirgli: *Il Malloni è un grand'uomo, lo proverà S. Chiesa, e la vostra Repubblica.* Né poco Urbano di sole lodi volle che nella Cappella del proprio Palazzo Quirinale venisse Consacrato dal Cardinal suo fratello, e che alla Stanzas di famiglia aggiungesse le tre *Apd Barberine* a pubblica osservazione segno dell'amore, e della estimazione, che gli portava.

Non è a dire quanto si rallegrasse di ciò tutta la Congregazione Somasca, vedendo nel Malloni il primo tra' suoi, che alla Episcopal dignità venisse esaltato.

Come il Vescovo novello abbia sostenuto in

Schénico l'alto suo ministero pensiamo averlo da Daniele Perlati nella sua istoria ecclesiastica dell'Il-
liria, cit'lo dal latino vero in volgare. «*Sei suoi*
presiedette il Mallogio e questa Chiesa; così egli
mesceva alla gravità la soavità, che niente detruce-
va l'affabilità sua alla debita autorevolezza, niente
alla dolcezza la severità. Donde avvenia, che tutti
in egual modo lo amassero, e lo venerassero. Sen-
do molto valente nell'arte del dire con eleganza
e con copia, non soleva giammai fuagere pan-
tificamente i sacri Riti, senza spargere dalla sedis
pontificia al suo popolo la parola divina. E som-
ma forza a' suoi detti aggiungeva sì la conosciuta
santità del Vescovo, come una certa conformità di
volte e di tutta la persona ripiena di maestà, e di
dolcezza. Il Clero e il popolo furono grandemente
affetti della sua dipartenza da questa Chiesa, e quan-
do si pose in via l'accompagnarono col pianto di
tutta la città. Così scrive il Perlati.

E quando il Molteni fu tra Schinicesi, tale lo ebbe pure Belluno, dove dopo la rinuncia del Vescovo Delfin fu traslato nel 1634 il giorno 16 di Giugno. Pensiero non prima del November o December dell'anno stesso potè recarsi a questa sua sede, ove fu ricevuto con istracordinaria allegrezza e concorso ad onta della neve, che diretta cadeva.

Dicesi, che la grande aspettazione avuta di lui fosse superata quel di medesimo dalla prima Omelia diretta al suo popolo profondamente commossa alle pie ed eloquenti parole del nuovo Pastore, il quale non cessava in appresso, quanto più di frequente poteva, nel santo ministero della parola, passando con apostolico zelo l'affidata sua greggia.

Se non che alcun poco dai propri esercizi suo malgrado lo distrassero inopinati eventi, nojosi affari, e litigi col Capitolo, e più di tutto la sua salute era precocemente malferma, sicchè non poté congregare il primiero Sinodo Diocesano prima del 25 Ottobre del 1639; nelle Costituzioni e Decreti del quale si conosce con quanta cura abbia voluto ristare nella città e in tutta la Diocesi la già rilassata ecclesiastica disciplina. In pari si trovano le regole pel Seminario de' Clerici, che eretto da pochi anni innanzi, appena allora lentamente si stabiliva merco le cure del pio e sapiente Prelato.

Primo ad assistere a tutte le solenni funzioni ecclesiastiche, dei cui riti e decoro era gelosissimo, vigilante ai bisogni della Diocesi cercò distruggere con singolare fermezza gl' introdotti disordini de' Sacerdoti, e promuovere la religione e l' buon costume nel popolo coll' esempio e colle esortazioni, niente curando la propria oziosità. Ed è per-

ed, che la città di Belluno serba pochi monumenti di questo piamino Vescovo.

Due sole memorie, per quanto mi è noto, ci restano scolpite in pietra, le quali ricordano aver egli consecrata la Chiesa di S. Maria di Loreto in città il giorno 15 Settembre del 1641, e la Chiesa di S. Lorenzo in Lamonasso il dì 4 Agosto del 1646.

Nell'Aprile del 1648 ebbe il contento di ridurre il Capitolo con mediazione del Magistrato Civile ad accettare da lui uno Statuto, che richiamava in vigore la decenza e l'ordine della officatura, e delle Cerimonie nella Cattedrale, cosa che gli stava tanto a cuore, e non fieri dispiacerti gli aveva recati.

«Degno d'una vita più lunga (dirò traducendo l'Ugello) per costumi immacolati, per pietà impareggiabile, colle quali virtù erudiva il popolo Bellunese alla Cristiana devozione, questo illustre declamatore della Parola di Dio, ed esimio Teologo terminava di vivere il giorno 7 Febbrajo del 1649.»

Egli lasciava Curatore del suo Testamento il Nob. Collegio de' Dottori, ed erede d'ogni suo avere la Cattedral di Belluno, ove sulla pietra che chiude le sue spoglie si legge la seguente iscrizione.

Io. Thomae Maltonii prioris $\overline{\text{Epi}}$ et Congregatione
 Sennacenae assumpti, Sibiriacensium primatum, tam
 Bellarucensium $\overline{\text{Epi}}$

Obiit

Ille jacet in pace Domini vocem expectantis.

Obiit anno $\overline{\text{Dni}}$ MDCCLXIX die VII Februarii.



Le memorie intorno a questo Vasario si ritrovano nell'Istoria Ecc. di Vicenza del P. BARNABO T. 4. pag. 124, nell'Istoria Sacra del celebre DOMINICO T. 5. pag. 108, nell'Istoria della Religione sacra del FERRARI T. 4. pag. 228. Si può anche consultare con somma cura de' SACERDOTI BRIGIATI Gualdano Auletta *Annae Illustrat. et Annotat. S. Jo. Th. Mallesio etc. Pars III.* dal Vocabolario Istorico del non MENO, dal P. CALO nel DIZIONARIO DEI CELESTI SCOTTORI VICENTINI, e da altri.

